

Percorsi nella letteratura migrante V

La tesi-Master di Marta Daniele, «Contaminazioni artistiche dai Balcani. Per conoscere volti e figure della migrazione attraverso interviste radiofoniche» offre un'interessante panoramica di quanti e quali media si interessino attualmente alla produzione artistica (letteraria, cinematografica, teatrale, pittorica, ecc.) degli immigrati in Italiano L2, che aiuta a riflettere sull'influenza che i media hanno nel definire la percezione collettiva dei diversi soggetti sociali.

Partendo da un'analisi generale del fenomeno migratorio in Italia, Marta Daniele riflette sul **quadro degli immigrati offerto dai media**. Esprimendosi attraverso quello che la Daniele definisce «disturbo della comunicazione», si evidenzia una rappresentazione dell'immigrato prevalentemente associata a episodi di delinquenza, criminalità, lavoro nero, sbarchi clandestini; di contro risulta invece assente la «dimensione più quotidiana dei processi di integrazione». In sintesi, si può dire che venga offerta un'**immagine che rappresenta solo una descrizione parziale, per altro negativa, della realtà**.

Accanto ai canali di informazione nazionale, vi è però una serie di produzioni mediatiche «per immigrati» che offrono un quadro più ampio del contesto migratorio, con un'attenzione particolare alla componente culturale del fenomeno migratorio in Italia. Mezzo privilegiato per questa diffusione di cultura "altra" è la radio, seguito dalla carta stampata e da alcune trasmissioni televisive, il che è giustificato principalmente dai costi di produzione. Le regioni più vitali sono la Toscana, il Lazio, la Lombardia e l'Emilia Romagna.

Con trasmissioni per immigrati ci si riferisce a più cose; Marta Daniele spiega che si può trattare di: «programma pensato per quel target; uso di un'altra o molte altre lingue; collaborazione redazionale di immigrati; programmazione di musica etnica o di altri paesi; presenza di notizie o programmi sull'immigrazione».

La parte centrale della tesi si inserisce in questo contesto e riguarda una serie di interviste a tre artisti stranieri, grazie a un progetto radiofonico condotto dalla stessa Daniele con la collaborazione di due amiche.

Nella trasmissione Dependance, realizzata presso Radiocooperativa (emittente padovana), si cerca di «ricostruire il progetto migratorio, valorizzare la cultura di appartenenza ed esplorare generi artistici e letterari aprendosi alle contaminazioni».

Una riflessione di particolare interesse viene espressa da Marta Daniele nel paragrafo seguente: «Nel caso degli spazi autogestiti, infatti, i singoli immigrati o la singola comunità linguistica hanno ampi spazi di autonomia, sia sui formati che sui contenuti. Un'autonomia che valorizza la soggettività degli immigrati, rafforza le dinamiche di riconoscimento interetnico/interculturale e richiama il bisogno di mantenere il legame con la propria cultura, con il Paese di origine e la propria gente, ma che presenta inevitabilmente un'altra faccia della medaglia: l'estraneità al contesto redazionale dell'emittente e, potenzialmente, al tessuto sociale del Paese ospitante. Paradossalmente, la volontà di «dare voce alla diversità», assegnandole uno spazio definito e riconoscibile, potrebbe avere - come effetto indesiderato - l'esclusione piuttosto che l'integrazione sociale».

Le interviste radiofoniche sono state l'occasione per conoscere aspetti della storia e della cultura degli intervistati, lasciando loro ampio spazio per il racconto del percorso migratorio vissuto da ognuno.

Il frutto delle interviste a Edmond Budina (attore e regista), Rada Raijc (poetessa) e Sladjana Milosanovic (pittrice), andate in onda nell'autunno del 2008, è servito anche alla realizzazione di un percorso didattico intitolato Un mare di parole, disponibile fra le Unità didattiche nella sezione degli Approfondimenti.

Le interviste integrali sono qui riportate per offrire ai lettori di Lingua Nostra e Oltre una testimonianza del ricco e variegato mosaico di esperienze culturali di cui sono portatori i migranti. Esperienze troppo spesso sconosciute alla comunità del paese ospitante.

di Alessandra Bruno

Contaminazioni artistiche dai Balcani

Per conoscere volti e figure della migrazione attraverso interviste radiofoniche

Estratto, senza adattamenti formali, da tesina di fine Master (a.a. 2008-2009)

di Marta Daniele

CAPITOLO III

La proposta di dependance: parlano i migranti

All'interno di questo quadro composito e variegato dell'offerta multiculturale si colloca, nel territorio Veneto e a Padova in particolare, l'**esperienza di Radio Cooperativa** che, come riporta lo Statuto «si pone come finalità quella di operare in tutti gli ambiti, principalmente nel campo dell'informazione per promuovere la partecipazione democratica per la giustizia, la pace, la salvaguardia dell'ambiente per realizzare i diritti delle persone e dei popoli a partire dagli

oppressi e dai più deboli».

La Radio nasce nel 1978 nel veneziano per seguire le lotte degli operai di Marghera. Nel 1988 si trasferisce a Padova, prima nella sede di Mortise e poi negli attuali studi di Strada Battaglia, 89, ad Albignasego. È una cooperativa di soci che si adopera perché **la radio sia una voce libera di informazione e un volano di cultura sulle tematiche della diversità, marginalità, pace, giustizia, tutela dell'ambiente**. Dà spazio a persone e associazioni che sono portatori di questi stessi ideali e conta più di 130 conduttori volontari di tutte le età: dai bambini, ai giovani, agli anziani. Come radio comunitaria libera, Radio Cooperativa da Statuto non ammette pubblicità; per auto-finanziarsi si appella alla generosità di ascoltatori, soci e simpatizzanti, invitando più persone possibili a contribuire

con donazioni.

Il palinsesto molto ricco di trasmissioni a carattere culturale, musicale e di attualità, ci ha dato la possibilità di impegnarci

Marta Daniele

Ha conseguito il Master in Didattica dell'italiano come L2 presso l'Università di Padova (2007-2008)

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

in una nuova esperienza; per noi tre amiche, da tempo attente alle tematiche e alle trasformazioni socio-culturali del nostro territorio di Padova e dintorni, è cominciata l'avventura di tentare un incontro, nella nostra 'dependance' radiofonica, tra persone di culture diverse e poter creare un piccolo 'salotto' dove dialogare, riflettere e scherzare con i tanti stranieri che popolano le nostre città.

L'impegno rispetto a queste tematiche risale a qualche tempo fa. Da qualche anno abbiamo infatti dato vita ad un gruppo informale chiamato **Mavalegroup**, che per diverse esperienze di studio e di lavoro si è avvicinato al complesso mondo dei migranti.

Nel mese di ottobre 2006 abbiamo coinvolto la cittadinanza padovana in una serata di discussione e dibattito dal titolo 'guerre mute', che si è svolta ad Abano Terme, dove ci siamo fermati a riflettere su quelle guerre che, presentate molto spesso dalla lente deformante dei media, ci riguardano perché entrano in casa nostra, interrogandoci su quali debbano essere i modelli di convivenza con gli immigrati che popolano le nostre città. Abbiamo osservato più da vicino qual è la rappresentazione che la nostra cultura dà dello straniero, come viene costruita l'immagine attraverso i media o l'opinione pubblica ma anche quali sono gli stereotipi legati al senso comune rispetto ai cittadini stranieri. Il tutto dando voce a persone che, grazie alle loro esperienze concrete, tutti i giorni si confrontano con la diversità per aprire un'arena di dialogo e comunicazione.

Parlare di cittadini stranieri significa innanzitutto parlare di Noi e della nostra identità. L'identità è fatta anche di alterità e lo straniero ci riguarda perché costituisce l'alterità del Noi. È per questo che abbiamo continuato il nostro viaggio impegnandoci in questa nuova avventura che permettesse di dare voce ai migranti che vivono gomito a gomito nei nostri paesi e città. Dal giugno 2007 conduciamo una **trasmissione radiofonica su Radio Cooperativa dal titolo Dependance: parlano i migranti**, dove raccontiamo le storie dei migranti che in ogni puntata sono nostri ospiti. Ogni martedì, verso le 14.30, diamo vita ad un puzzle originale e vivace che mette insieme vari aspetti della storia e della cultura di cui i nostri co-conduttori sono portatori: da quello letterario a quello gastronomico, lasciando ampio spazio al racconto del progetto migratorio di ciascuno che attraversa, in modo trasversale, tutte le rubriche e costituisce un punto di partenza per la lettura della realtà del nostro territorio (e non solo).

Per qualche mese, da gennaio a giugno 2008, abbiamo elaborato il progetto di spostare il nostro punto d'osservazione su chi ha a che fare tutti i giorni con queste problematiche e abbiamo intervistato quanti lavorano in associazioni, Onlus, Ong, Cooperative che si occupano di immigrazione. *Dependance* è diventata allora per l'occasione *Dependance: parlano le associazioni*. Il taglio dato alla trasmissione si è tramutato nel tentativo di creare un possibile confronto critico tra le varie realtà, ma soprattutto di analizzare l'esperienza delle persone che operano nel settore, di come cioè vivono ed intendono l'incontro con l'Altro. È per questo che chi è venuto in radio ha parlato con noi dei progetti che ha in corso come associazione, delle difficoltà che incontra, delle sfide che abbraccia, con l'intento di dare un volto fatto di colori e sfumature diverse a concetti come integrazione, multiculturalità, immigrazione.

Da **settembre 2008**, nella nuova edizione autunnale del programma iniziata da poche settimane, abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti e stiamo cercando di **portare in radio artisti e letterati stranieri affermati e riconosciuti nel nostro territorio**, per poter analizzare insieme alcune opere e conoscere quali percorsi le hanno generate e cosa desiderino comunicare attraverso le loro opere. Alcune delle interviste raccolte costituiscono il punto a partire dal quale si intende, in questa sede, fare delle riflessioni sulla lingua ed offrire spunti didattici per l'insegnamento dell'italiano come L2. Il clima informale, la forma del dialogo in cui si è svolto l'incontro radiofonico hanno permesso di raccogliere materiale autentico molto prezioso, che può essere usato per esplorare vari generi testuali, per analizzare l'interlingua del parlante e per osservare la lingua in un suo contesto d'uso molto concreto.

I personaggi di cui si vuole ricostruire il profilo e le opere sono: **Edmond Budina**, attore e regista di origine albanese, **Rada Rajic**, poetessa italo-serba e **Sladjana Milosanovic**, pittrice di origine serba. Si sono volute così presentare tre arti importanti, quella pittorica, quella della narrazione e della composizione poetica, e quella filmica delle immagini in movimento perché ritenuti

linguaggi particolarmente evocativi e capaci di creare suggestioni tali da innescare successive riflessioni linguistiche.

3.1 Edmond Budina

Edmond Budina, attore e regista, ha avuto un ruolo importante nella vita artistica, politica e sociale dell'Albania. Ha allestito spettacoli teatrali trasgressivi, è stato vice direttore dell'Accademia di arte drammatica a Tirana, ha rappresentato un punto di riferimento nella rivolta degli studenti al regime comunista.

Ecco cosa ha scritto uno dei più importanti quotidiani albanesi, la **Gazeta Shqiptare** il 6 ottobre 1999: «Edmond Budina, senza dubbio, entra nella prima fila degli intellettuali che con il loro contributo hanno aperto una delle pagine più importanti della storia del nostro paese».

Al microfono di *Dependance*, Edmond ci racconta così gli anni duri sotto il regime comunista, quando il teatro, così come ogni forma d'arte, subiva la censura e le revisioni ideologiche da parte del Partito.

E.B. «Le limitazioni erano di tutti i tipi. Per esempio, mi ricordo che una volta dovevamo mettere in scena *Arthur Miller, Morte di un commesso viaggiatore*, dove io facevo uno dei protagonisti lì e viene una Commissione dal Partito che ha visto lo spettacolo, perché prima che ogni spettacolo andava sul

palcoscenico...prima della prima venivano a controllare se tutto era a posto dal punto di vista ideologico. Hanno visto lo spettacolo e hanno detto: «sì, questo spettacolo è forte, buono, però ci sono delle cose che dobbiamo tagliare, che dobbiamo sostituire con delle frasi forti, cioè marxiste-leniniste nostre». Abbiamo detto: "per carità,



INDICE

Introduzione

Capitolo I - Soggiornanti stranieri in Veneto

- 1.1 L'immigrazione in Italia: gli aspetti consolidati
- 1.2 Il Veneto: una delle principali regioni di attrazione di flussi di immigrati
- 1.3 La dinamica regionale recente dei flussi di immigrazione e i suoi effetti sulla composizione della popolazione
- 1.4 La distribuzione degli immigrati nel territorio tra concentrazione urbana e dispersione nelle aree periferiche
- 1.5 Caratteristiche strutturali dell'immigrazione: le motivazioni del rilascio del permesso di soggiorno

Capitolo II - La rappresentazione dello straniero attraverso i media

- 2.1 L'immagine degli immigrati e delle minoranze etniche nei media italiani
- 2.2 L'offerta multiculturale nelle radio e televisioni italiane
 - 2.2.1 I media utilizzati e le loro caratteristiche
 - 2.2.2 Le iniziative per/degli immigrati. I prodotti censiti
 - 2.2.3 Radio e tv

Capitolo III - La proposta di dependance: parlano i migranti

- 3.1 Edmond Budina
- 3.2 Sladjana Milosanovic
- 3.3 Rada Rajic

Conclusioni

Capitolo IV - Spunti didattici

- 4.1 Unità didattica: un mare di parole

Allegati

- Allegato 1. Intervista ad Edmond Budina
- Allegato 2. Intervista a Rada Rajic
- Allegato 3. Intervista a Sladjana Milosanovic

Bibliografia

M. Daniele - Contaminazioni artistiche dai

questo è uno spettacolo scritto da Arthur Miller, cosa c'entra". Invece il responsabile del Partito che era là ha detto: «Non verrà Arthur Miller dall'America per vedere cosa abbiamo tagliato noi, voi dovete fare quello che vogliamo noi e basta!». Cioè siamo stati costretti a tagliare qua e là per mandare sul palcoscenico quello spettacolo. O magari per esempio mi ricordo un altro spettacolo quando uno dei personaggi negativi il regista lo aveva messo nel centro del palcoscenico. E loro dicevano: «no, un personaggio negativo non può stare nel centro del palcoscenico, deve stare in un angolo», perché avrebbe troppa importanza, troppo in evidenza... C'erano queste cose, diciamo la verità. Per esempio ci sono stati dei miei amici, i miei professori,

che hanno fatto anni di carcere perché hanno messo in scena un dramma... il Serpente se non mi sbaglio, di Tennessee Williams, che nel '73 hanno messo in scena, poi lui ha fatto 7 anni di carcere per agitazione alla propaganda, per esempio. Ci sono stati altri poeti, giovanissimi, che sono stati fucilati dal regime, perché scrivevano sull'amore. Conosco un altro cantante che ha fatto 16 anni di carcere perché sentiva Mina, Gianni Morandi, perché sentiva Adriano Celentano, anche noi li sentivamo... però erano le cose che loro sapevano bene chi dovevano condannare per fare un esempio per gli altri e questa cosa certo era molto dura».



Come mai oggi Edmond si trova in Italia?

La storia comincia tanto tempo fa, negli anni '40 il suocero di Edmond, albanese, studiava a Roma alla facoltà di giurisprudenza. Durante gli studi conosce una ragazza romana e la sposa. Dopo il matrimonio il giovane legale apre uno studio di consulenza e intanto nasce la prima figlia. Vivono a Roma fino al '46 poi la famiglia decide di fare un viaggio in Albania per conoscere i nonni paterni. Ma proprio in quel periodo il regime comunista chiude le frontiere. La donna potrebbe tornare in Italia, se volesse, ma a costo di rinunciare al marito e alla figlia; così anche lei resta in Albania. I contatti con l'Italia, dopo la chiusura delle frontiere, sono impossibili: soltanto dopo 15 anni la famiglia a Roma ha la certezza che è ancora viva.

In quel regime, il più duro dei paesi dell'Est, le donne italiane sono oggetto di particolare discriminazione, perché italiano significa fascista. Il loro unico sogno è di tornare un giorno in Italia. L'11 dicembre 1991 lo Stato italiano, vedendo la sofferenza delle famiglie italoalbanesi e la situazione difficile del paese, dà inizio all'operazione C.O.R.A. che ha come scopo il rientro e il reinserimento di queste famiglie. La prima ad essere rimpatriata è quella della suocera di Edmond Budina, assicurata dalle promesse, fatte dai ministri dell'emigrazione e degli esteri, di una vita migliore, di una casa e di un lavoro corrispondente alla professione di ciascuno.

Un aereo militare prende la famiglia a Tirana, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Albania e di uno dei direttori della Farnesina. L'aereo atterra a Roma all'aeroporto di Ciampino, dove li aspetta il ministro Boniver. Scortati dalla polizia, come fosse una delegazione ufficiale, vengono accompagnati in un grande albergo. L'indomani il presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga riceve la famiglia al Quirinale, ripetendo le promesse fatte dai ministri. Tutto è pronto. Riposo per due settimane in un albergo del Veneto e poi...ARRANGIATEVI...

Così Edmond Budina è arrivato in Italia, ormai da sedici anni. Ora è diventato cittadino italiano e fa l'operaio assemblatore di turbine idrauliche in una fabbrica a Bassano del Grappa.

Nel '93 esce il film *Lettere al vento*, di cui Edmond è attore e regista, un film presentato al Festival di Taormina e che, pur avendo un limitato successo commerciale, gira molto nei vari festival sia in Italia che all'estero, regalando grandi soddisfazioni al suo autore. Nella pellicola Edmond è Niko, cinquantenne ex professore albanese ed ex segretario del Partito Comunista del suo paese che deve trovare i soldi per raggiungere l'Italia e scoprire che fine ha fatto suo figlio Mikel, partito via mare anni prima, di cui non ha avuto più notizie ma che regolarmente manda i soldi per mantenere la famiglia. Uno strano evento lo spinge ad imbarcarsi in questa impresa: a scuola, sua figlia viene

rapita per essere avviata alla prostituzione, ma quando i carcerieri scoprono che si tratta della sorella di Mikel la liberano immediatamente. Cosa è diventato Mikel in Italia? E perché tutti lo temono?

Il ritratto che emerge dell'Albania è quello di un Paese fotografato con verità nel difficile passaggio verso la democrazia, nelle cui pieghe hanno successo personaggi dalla dubbia levatura morale, bande di criminali e amici corrotti.

Abbiamo chiesto all'autore se il film può essere considerato un film sul senso di perdita:

perdita di speranza verso il futuro, perdita di radici...

E.B.: No, io non direi che c'è una perdita, c'è tanta disperazione, è un pugno allo stomaco, però io credo molto che, come nelle tragedie greche, c'è la catarsi, cioè dopo questa tragedia tu ti purifichi dentro di te e combatti per migliorare questo mondo. Questo è il mio senso, anche nel mio film. Anche se c'è tanta tristezza e dal film esci con una rabbia verso quella realtà e secondo me questo è il segnale. Poi io nel film volevo mandare anche un segnale di pace. Per chi ha visto il film, non uccido il co-protagonista, però lo perdono in un certo modo e lo lascio vivere e questo è un modo diverso di pensare perché in Albania c'è

tanto bisogno di perdonare, per andare avanti c'è tanto bisogno di perdonare. Soltanto con il perdono si può costruire, soltanto con l'amore. Invece con l'odio possiamo andare solo indietro. Possiamo dire anche questo, che in Albania oggi, soprattutto nel Nord dell'Albania c'è una faida vecchia che si chiama "Codice di Ledgukagini", i quali sono per la vendetta di sangue che passa da generazione a generazione. Ci sono tantissimi bambini che sono chiusi in casa e non escono da casa e non vanno a scuola e non seguono; i bambini maschi. E qui lo stato deve fare qualcosa, la società deve fare qualcosa e non si sta facendo quasi

niente. In questo senso dico che il mio messaggio è perdonare e lasciare in pace la gente. Cioè tu condanni quello che ha fatto il crimine ma non condannare tutta la famiglia come c'era una volta nel regime comunista.

La realtà di Tirana prima e poi di Torino viene raccontata da Edmond grazie all'uso di significative metafore che creano suggestioni molto forti e nella storia si susseguono anticipazioni e flashback realizzati grazie ad un uso sapiente della musica, del ritrovamento di alcuni oggetti-chiave, e del sogno, vero artificio letterario capace di dare ritmo e creare mistero e attesa. Così ci racconta il suo modo di fare cinema.

E.B. «Io credo molto in questo modo di fare cinema, di alternare, perché il cinema è un mondo di sogni, diciamo così, dove si può alternare il sogno con la realtà, perché tramite i sogni puoi esprimerti in un modo anche diverso, è un modo di fare che mi piace moltissimo. Da giovane avevo questo pensiero di entrare nei sogni. Per esempio questo mi è rimasto anche per il fatto che vivendo in Albania e facendo uno spettacolo non potevi esprimerti esplicitamente con le cose e allora trovavi un sogno e lì potevi mettere tutte le cose del mondo e tramite quei sogni

Riviste on-line

www.disp.let.uniroma1.it/kuma.html
www.sagarana.net
www.rivistapaginazero.net
www.el-ghibli.provincia.bologna.it
<http://www.archivioimmigrazione.org/caffè.htm>
www.daemonmagazine.it
www.comune.schio.vi.it

potevi mandare anche dei messaggi che erano contro il regime, in quel momento. E questo mi è rimasto anche adesso, se presenti una cosa in modo molto realistico forse non ha la stessa forza di quando lo trasmetti tramite il sogno. Per esempio quelle lettere che volano che lui sogna ogni tanto sono molto più forti così e non se io raccontavo che lui aveva mandato una lettera... questo modo di fare e immaginare è molto interessante. O magari nel film c'è un club di intellettuali albanesi dove tutti corrono dietro ai soldi, se lo raccontavo direttamente come una cosa reale non aveva quell'effetto che ha, perché il sogno ha una capacità simbolica più grande, che ti fa riflettere anche dopo che hai visto il film. Per esempio per dire, questo non rientra nei sogni però, l'immagine che c'è nel film di un carro armato con sopra un velo da sposa, è molto bella e ti fa riflettere. E tutti mi chiedono perché, nella sequenza prima c'è una sposa che alla fine piange e in tutti i dibattiti a cui ho partecipato mi chiedono: «e perché piange la sposa?». Questo è un modo di far riflettere le persone, dopo che hanno visto il film pensano a quello che hanno visto: «che cosa voleva raccontare con quel sogno? Cos'era quella cosa lì?». Invece un film che racconta le cose in modo lineare, certo ci sono dei film che sono belli anche da questo punto di vista, però quelli che non ti lasciano pensare dopo che hai visto il film, a me non vanno, mi piace di più quando riesci a creare delle suggestioni che una persona poi può approfondire. Per esempio uno dei miei idoli è Federico Fellini dove in ogni sequenza devi chiederti: «ma perché ha fatto questo?», a volte lui l'ha fatto senza pensare troppo, però è interessante questo modo di fare perché essendo un artista lui si esprime senza dare nessuna spiegazione. Poi i critici fanno le elucubrazioni ma intanto hai a che fare con la genialità di un grande artista».

Durante il nostro incontro radiofonico abbiamo affrontato anche un altro tema importante, quello della sua vita qui in Italia, delle aspettative che hanno mosso il suo viaggio verso questa terra e delle difficoltà poi incontrate. Non esistono ricette universali per l'integrazione, ma certo, secondo Edmond un ruolo importante lo può svolgere l'arte, la cultura, che hanno il compito di creare canali di conoscenza e scambio tra persone provenienti da mondi diversi.

E.B.: *Io credo che il modo migliore per comunicare tra le diverse nazioni è la cultura, soprattutto il teatro e il cinema che sono due cose che comunicano più facilmente con le persone. Poi anche la musica. Vedo che qua in Italia non soltanto attori, ma anche ballerini per esempio, che sono noti nella televisione, ma anche gli scrittori che scrivono qua in Italia e hanno avuto anche successo e hanno vinto premi importanti come Ornella Vorpsi per esempio, o Ismail Kadarè. Cioè sono modi di comunicare, tramite la cultura, ma non soltanto di comunicare, possiamo creare fiducia tra di noi. Questo è importante perché più le menti sono aperte, meno paura abbiamo. Più le menti sono chiuse, meno sviluppate – diciamo –, meno istruite, allora più paura abbiamo, e questo ci farà vivere peggio perché, vogliamo o non vogliamo, non solo questo mondo sta andando verso la globalizzazione ma l'Italia sta diventando un Paese multietnico, e questa cosa non si discute più perché è impossibile tornare indietro. È un mondo che va verso questo senso, allora il modo migliore è comunicare, creare delle relazioni, e questo si può fare tramite la cultura, il teatro, il cinema. E io dico che anche le leggi italiane devono fare il loro: quelli che fanno i crimini devono essere condannati e non ci devono essere sconti per nessuno.*

3.2 Sladjana Milosanovic

Sladjana Milosanovic ha amato il disegno fin da bambina, tuttavia è entrata nel mondo della pittura quasi per caso, dato che la sua formazione scolastica era orientata verso il settore commerciale. Ecco, dalle sue parole, espresse in un italiano non perfetto ma denso di significato, come è successo che l'arte sia venuta a cercarla:

S.M.: *Io adoro dipingere... disegnavo da quando ero bambina e pensavo che questo sogno non si realizzerà mai, però è successo. Subito dopo la guerra facevo un lavoro in Municipio, lavoravo all'anagrafe ed è venuto un signore cercando un certificato no? Io gli ho scritto un certificato e lui guardando quel certificato ha visto una scrittura che ho fatto e mi ha dato tanti complimenti e io gli ho detto (cioè non sapendo che lui era un pittore):*

ma so anche disegnare bene! E questo sogno si è realizzato, difatti questo signore mi ha chiesto subito di iscrivermi a questo gruppo artistico di Malgampec da dove vengo e così ho iniziato.

Emerge, dalle parole di Sladjana, raccolte nella nostra intervista radiofonica, un rapporto di amore-odio nei confronti dei luoghi natii, la bellezza della natura incontaminata di quando era bambina stride fortemente con le immagini forti ancora vive nella sua memoria della guerra, che tutto devasta e distrugge, seminando odio e rancore e creando lacerazioni profonde nell'anima e nel modo di vedere la realtà. Ecco perché rifugiarsi nella dimensione del sogno.



R.M.: *Nel sogno vedo la natura come è davvero, sai... non distrutta, perché vengo da un paese che è distrutto, che una volta era meraviglioso, che adesso però non potrà mai essere come è stato prima... ecco dipingendo così mi rilasso, cioè dipingo quello che mi sento proprio dentro... Molto importante perché dipingendo guardo di scappare dalla realtà, cioè magari da un brutto passato e di ritrovarmi magari a quello che avevo una volta come bambina e rimanere sempre con quelle immagini davanti, di non lasciare che si spengano e così dipingo sempre con i colori come li vedo io, è sempre presente il verde, poi le acque sempre intorno a me, cioè perché significa vita.*

I suoi quadri accostano colori freddi e caldi, in una successione che sembra il frutto di un viaggio interiore che muove dal ricordo alla sua elaborazione:

R.M.: *nella vita non è tutto nero come sembra e non è tutto bianco come si vede, cioè anche se certe volte ti senti rovinato non è tutto spento, puoi andare avanti, ricominciare in avanti, cioè c'è sempre qualcosa che ti riscalda dopo. Magari una situazione molto fredda, poi una luce ti può cambiare qualcosa.*

In Italia è arrivata nel 2000, come turista, ed ha raggiunto il padre e il fratello che già vivevano in provincia di Treviso. Ci confessa che il primo stipendio guadagnato qui in Italia come metalmeccanico è stato per lei una grande sorpresa, tale da farle prendere seriamente in considerazione l'ipotesi di cambiare Paese e in un certo senso vita.

Le sue prime impressioni sull'Italia sono state queste: ù

R.M.: *Appena entrata in Italia ho visto una grande differenza, ho visto una bellezza che a me aveva colpito tantissimo... cioè ormai mi sento già un po' italiana dopo tutto questo tempo che ho vissuto qui. E praticamente è stato un grande cambiamento nella mia vita, ho deciso subito di cambiare la vita, cioè siccome ero già divorziata e avendo una bambina che a quell'epoca aveva solo 4 anni quando siamo arrivati, ho deciso di cambiare anche la sua vita e dargli una vita migliore della mia che avevo prima. E così ho deciso di rimanere in questo, diciamo, paradiso di natura e di tutte le bellezze che ho visto qua quando sono arrivata!.*

Da quella prima positiva impressione iniziale certo la strada non è stata semplice e per Sladjana le difficoltà incontrate sono state legate soprattutto alla conoscenza della lingua, come mezzo di comunicazione e incontro:

S.M.: *Non sapendo la lingua cioè era difficilissimo trovare amici, compagni, poi con i vicini, comunicare, non sai con chi parlare, come informarti, qua, là, poi avevo la fortuna che la mia bambina a quell'epoca ha iniziato subito ad andare all'asilo e in sei mesi ha imparato subito l'italiano, così abbiamo avuto una grande mano da lei, perché quando sbagliamo qualche parola ci corregge. Guarda che non si dice così, si dice colà.*

Oltre a questo è stato necessario prendersi un tempo per cercare di decifrare i messaggi che provenivano da questa nuova realtà, noi e loro erano percepiti come due mondi sconosciuti e incomunicabili, e alla deferenza e al rispetto si aggiungeva la

M. Daniele- Contaminazioni artistiche dai

difficoltà di trovare uno spazio autonomo dove poter ridefinire la propria identità:

S.M.: *Non sapevo le abitudini, vengo da un Paese che non ha abitudini come gli altri Paesi e mi serviva tanto tempo per capire come posso avvicinarmi, magari possono capire in un altro modo, avevo sempre paura di non offendere nessuno perché non so magari noi abbiamo una reazione diversa di loro, serviva cioè tanto tempo per studiare la gente, per avvicinarmi.*

Oggi Sladjana vive lavorando in una ditta di prodotti chimici, ma si dedica nel suo tempo libero all'arte che è per lei terapia, pace, sogno, vita. Il desiderio che custodisce è quello di poter approfondire le varie tecniche artistiche e di potersi esprimere attraverso l'arte figurativa in modo sempre più maturo e competente.

Ritornare in Serbia, è difficile, come mettere una mano dentro il fango e non sapere cosa si può trovare dentro.

R.M.: *La Jugoslavia non può mai più essere quello che era prima, cioè praticamente le guerre hanno distrutto la mia terra, il mio Stato...non ci penso neanche di tornare indietro perché non può succedere mai quello che era prima, perché una volta il mio Paese era così ricco d'amore, cioè nessuno si è mai chiesto chi è croato, chi è serbo, chi è musulmano, cioè nessuno ha mai chiesto: ma da dove vieni? per quali motivi o per che cosa?. Nessun motivo, c'erano matrimoni misti e allora non si è mai chiesto perché o da dove vieni o qualcosa che si trattava di religione e tutti stavano bene. Attorno a loro era sempre presente l'amore, cioè fin quando non è iniziata la guerra del 1990, quando le guerre di Stato sono iniziate, quando le Repubbliche hanno iniziato contro di loro...la gente non capiva più niente, nessuno si rendeva conto che cosa stava succedendo e perché, per quale motivo si stava rompendo tutto questo. E così si è distrutto anche l'amore, anche tutta quella bellezza che una volta era là nella nostra vecchia Jugoslavia!*

La nostalgia struggente che in tanti ospiti stranieri abbiamo ascoltato e potuto toccare come materia viva, in Sladjana non c'è, o meglio è coperta e mescolata a brutti ricordi che desidera solo, comprensibilmente, allontanare da sé.

3.3 Rada Rajic

Rada Rajic, poetessa di origine serba, è autrice di otto libri in cui sono raccolti i suoi versi: *Nella valle dei desideri*, sponsorizzato dall'Associazione Ozanam di Vicenza, *Sogno color pace*, *Ai confini della memoria*, *Serbia nel cuore*, *Le icone e le spine*, *Ponte tra anime*, *Profumo di nostalgia*, *Dolore e castigo*, *In nome della vita*. Alcune sue poesie compaiono nell'antologia dei poeti serbi della diaspora: *Il più caro fiume* e nell'antologia *Canta popolo mio*. Il suo nome appare nell'antologia *Anime in viaggio dei poeti immigrati in Italia* e nell'antologia *Tempio celeste* (Belgrado, 2001). È vincitrice del premio 'Bestseller della diaspora 2000' per il miglior libro di poesia tradotta nel 2000. Ha vinto numerosi premi letterari sia in patria che in Italia. Nel febbraio 2001 a Roma ha ricevuto un riconoscimento speciale dal "Centro Europeo per la ricerca Cesar per la solidarietà internazionale". La sua poesia è tutta percorsa dal fremito e dal ricordo della sua terra abbandonata e dei genitori lasciati soli nella casa natia. Ma per lei la vita è come un'icona e una spina viste nella luce della fede e delle tradizioni ortodosse della sua patria.

Commovente la lirica che apre la raccolta *Le icone e le spine*:

*Amo tutti i giorni trascorsi della mia vita;
ci sono anche di quelli
in cui i ricordi mi costringono
a rincamminare quei momenti tristi,
in cui vedo allontanarsi
la soglia della mia casa
ed i miei genitori sull'uscio
soffocarsi dalla lacrime
...Vedo ancora il mio passato
appena dipinto di icone e di rose.*

Rose e icone sono il simbolo della vita e della poesia di Rada, icone che - come scrive Teodora Stanciu nell'introduzione - incarnano la presenza di Dio e la forma semplice della credenza dei popoli bizantini e slavi, del cristianesimo ortodosso e della ricerca del significato della vita.

Vita e poesia che si identificano con l'amore di tutti gli uomini e la pace:

*Poesia,
armati di pace
e vai a combattere
tutti gli odi del mondo,*

*insegna all'uomo il perdono
ed eternizza la pace,
amen.*



Laureata in Letteratura jugoslava e lingua serbo-croata all'Università di Belgrado ha fatto un Dottorato di Ricerca presso la stessa Università e frequentato il Master sull'Immigrazione presso Ca' Foscari di Venezia. Da alcuni anni è membro dell'Associazione Nazionale degli Scrittori della Serbia, sogno di tutti gli scrittori. Lavora come mediatrice culturale nelle scuole di Padova e di Vicenza, è corrispondente della rivista *Cittadini dappertutto* e si reca ogni tanto all'estero per la presentazione dei suoi libri, conosciuti e apprezzati in vari Paesi e parti del mondo.

Le sue prime conoscenze sull'Italia risalgono alla sua infanzia quando suo padre fu chiamato come riservista per andare ai confini con l'Italia, a causa delle tensioni che vi erano con l'esercito italiano. Ma nel 1975 quando si raggiunse l'accordo di Osimo, capi, - ce lo racconta lei stessa -, che gli italiani non erano più dei nemici. Accompagnata dal padre nel 1981 andò a visitare Trieste per la prima volta e rimase molto colpita dal fascino di quella città che si affaccia sul mare. Vi tornò nuovamente nel 1986 e ancora fu in Italia una terza volta nel 1989 quando venne a salutare alcuni amici a Castelgomberto in provincia di Vicenza, per alcuni giorni di vacanza. In quei giorni era in corso la 'sanatoria Martelli' così, consigliata da questi amici, si recò in questura per presentare i documenti per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Ebbe più fortuna rispetto a quelli che attendono anni questo foglio di carta e fanno di tutto per ottenerlo.

Oggi, a 19 anni dal suo arrivo, sottolinea come l'integrazione nel tessuto sociale italiano sia stato un processo piuttosto complesso: lasciare un modo di vivere per un altro, imparare a sue spese che la lingua è un mezzo importantissimo per poter comunicare bene con la gente autoctona, non sono stati passi facili. Ora considera l'Italia come la sua seconda patria, ma lei stessa ammette senza difficoltà che vi sono stati vari momenti duri proprio a causa di preconcetti e pregiudizi messi in campo dalla gente incontrata e da un sentire comune abbastanza ostile nei confronti degli stranieri.

Tutti i giorni lavora nelle scuole e mette in atto progetti di intercultura per avvicinare e far conoscere fra loro bambini portatori di mondi diversi. Al nostro microfono lei stessa sottolinea l'importanza di un approccio di questo genere alla realtà multiculturale delle nostre città:

R.R.: *Bisogna prima conoscere altre culture, altri popoli, altre tradizioni per poter dopo valorizzarli perché tutto sta semplicemente nell'ignoranza. Perché se si ignora una cosa non si può nemmeno valorizzarla, prima bisogna conoscerla per darle il valore giusto. Allora io con i bambini italiani faccio l'intercultura in classe. Per esempio quando arriva un bambino straniero lo presento alla classe e dopo mi metto d'accordo con la maestra per fare un percorso interculturale, per fare conoscere alla classe la cultura del loro compagno nuovo arrivato. Assolutamente bisogna, per combattere questi pregiudizi, conoscere prima.*

Il suo impegno in questo fronte contamina e pervade tutta la sua arte poetica. Pur essendo la poesia una passione che l'accompagna fin dall'infanzia, si carica di una funzione etica

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

e morale, quella di voler lanciare messaggi di pace ma anche di critica riflessione verso questo mondo che considera crudele ed atroce.

R.R.: *Noi tutti viviamo in questo micro-mondo nostro, pieno di egoismi. Dobbiamo aprirci, dobbiamo pensare anche al prossimo non solo a noi stessi, al denaro. Soprattutto adesso si ragiona tutto in funzione del denaro. Tutto è diventato ormai...il denaro è il dio, è più potente di tutto, basta averlo non importa i mezzi. Questo mi fa sentire impotente, mi impaurisce. Io ho un figlio che ha appena 12 anni e questo mondo non è il mondo che ho sognato per lui, io mi sento responsabile. A volte mi avvilito e dico: non bisogna generare figli per il gusto di generare, bisogna vedere cosa lasciamo a questi figli, un pianeta inquinato, rovinato. Ecco, questo è il futuro dei nostri figli.*

Eloquente a questo proposito sono le seguenti poesie:

Domande senza risposte

*Quanto è vecchio il tempo
quanto è giovane l'ignoranza
chiedo a te homo sapiens
che età ha la cattiveria
dove si pianta e come cresce un assassino
mi vergogno di appartenere alla stessa specie umana di questo homo sapiens
mi vergogno di vedere il sangue spanto dei bambini che abbiamo generato
senza chiedere a loro se vogliono nascere
se vogliono vivere in questo mondo di assassini
tonnellate di sangue versato costano meno di un bicchiere d'acqua in un'osteria di ultima classe. Come si chiama il vostro vergognoso eroismo
ma l'eroismo non è rovesciare le bombe ed i missili dal cielo sulla terra
l'eroismo è perdonare ai terremoti quando si adirano
aiutare il prossimo quando soffre.
Sono una donna e sono una madre e dal mio utero caldo è uscito un piccolo essere
al quale ho regalato il mondo di cui mi vergogno fortemente.*

A tutti i bambini orfani

*Prendi per mano quel bambino che vedi in strada
Tu grande uomo dall'orgoglio eroico
Chiedigli se oggi ha mangiato qualcosa
Se oggi è più contento di ieri
Perché ha gli occhi che hanno pianto da poco
Sforzati di fargli una carezza
Di sorridergli col cuore
Tu grande uomo che ti credi gigante con potenza di Ercole
Te lo chiedo da donna piccola madre felice di un bambino felice.*

Rada Rajic nutre un profondo rispetto per la vita, che nelle sue poesie è associata spesso alla luce: una luce flebile e fragile come quella di una lucciola che da nessuno può essere calpestata. Questo sentimento di estrema difesa della vita è assunto a valore supremo come traspare in questa poesia:

Segreto

*Il mio dubbio svegliarono i pioppi
E le piogge che corrosero la serenità
I segreti sotto il tetto di una giovinezza
Non sparate alle lucciole
La luce è vita
Tutta la mia fame ha il suo profumo
La vita è una lucciola lasciatela risplendere.*

Conversando con lei nella nostra intervista radiofonica abbiamo percepito tutta la nostalgia della sua terra, della sua infanzia e tutto il peso di una scelta fatta e accettata ma carica di mille domande

incompiute.

Le due poesie di seguito proposte, *Immigrazione* e *Lontano*, bene definiscono il suo rapporto con il passato, una porta mai chiusa, che apre il varco a dubbi e paure che non trovano pace.

Immigrazione

*Quando cominci a misurare la lontananza con la tristezza
ed il tempo con la nostalgia
sappi che la patria è lontana
non chiudere mai la porta dietro di te
lasciala semiaperta
forse un ricordo errante andrà a prendere un pezzo di pane plasmato con le mani materne
quando cominci a misurare il passato con il presente
e la gioia con le pene
sappi che il tempo ha inciso gli anni sulle nostre facce di immigrati.*

Lontano

*Le albe non si incontrano più dalle nostre parti
Con il vento parliamo un'altra lingua
E non chiamiamo più le primavere con lo stesso nome
I bucaneeve sono bianchi anche qui*

Ma non ci ricordiamo più di andare a raccogliarli

*La vita ha cambiato la dimensione
Ed ha cambiato pure noi
Misuriamo la distanza in anni
Quanto siamo lontani da casa?
Ci pervadono le paure e i dubbi ci stancano
Ci accorgiamo che soltanto i fiumi viaggiano con lo stesso passo*

Inseguiti dal tempo corriamo verso il cuore della terra.

Bibliografia

- Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*, XVII Rapporto, Idos, Roma, 2007
- Fondazione Leone Moressa, *Osservatorio sulla occupazione italiana e straniera nella piccola impresa veneta*, Venezia, 2008
- Frigo S., *Noi e loro*, collana Miti del Nordest diretta da E. Pittalis ed. Canova
- Osservatorio Regionale sull'Immigrazione, *Immigrazione straniera in veneto. Rapporto 2008*, Franco angeli, Milano, 2008
- AA.VV., *Le voci dell'arcobaleno*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna, 1995.
- AA.VV., *Mosaici d'inchiostro*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna, 1996.
- AA.VV., *Memorie in valigia*, a cura di A. Ramberti e R. Sangiorgi, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna, 1997.
- AA. VV., *Destini sospesi di volti in cammino*, a cura di A. Ramperti e R. Sangiorgi, Fara Editore, S. Arcangelo di Romagna, 1998.
- AA.VV., *Quaderno africano I*, Loggia dei Lanzi, Firenze, 1998.
- AA.VV., *Parole oltre i confini*, Fara, 1999.
- AA.VV., *Voci migranti*, a cura di G. Naletto, Lunaria, Roma, 2000.
- AA.VV., *Anime in viaggio. La nuova mappa dei popoli*, Adnkronos Libri, Roma, 2001.
- AA.VV., *Parole di sabbia*, a cura di F. Argento, A.Meandri, P.Trabucco, Mercato S. Severino, Il Grappolo, Salerno, 2002.
- AA.VV., *Il doppio sguardo. Culture allo specchio*. Adnkronos, 2002.
- AA.VV., *Pace in parole migranti*, Besa Editore, 2003.
- AA.VV., *La seconda pelle*, Eks&Tra Editore, 2004.
- AA.VV., *Pecore Nere*, a cura di F. Capitani e E. Coen, Laterza, 2006.

